

MEDICINA ANTROPOSOFICA

Silvia Nicolato

Definizione

La medicina antroposofica è un ampliamento della medicina che nasce intorno agli anni venti di questo secolo dal contributo di R. Steiner (1861-1925), pensatore e filosofo austriaco, il fondatore della Scienza dello Spirito o Antroposofia (1-5). Sulla base di una nuova immagine dell'uomo e della natura egli diede impulso al rinnovamento di diverse discipline: la pedagogia, con la nascita e lo sviluppo delle libere scuole Waldorf, oggi diffuse in tutto il mondo; l'agricoltura, da cui l'agricoltura biodinamica; le arti, tra cui l'euritmia o arte del movimento, l'arte della parola, la plastica, la pittura e l'architettura. Per medici e studenti di medicina egli tenne alcuni cicli di conferenze, oggi pubblicate anche in italiano e scrisse infine in collaborazione con la dott.ssa I. Wegmann: *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica* (6). In questi testi i risultati della medicina scientifica sono illuminati con nuovi pensieri e punti di vista, tratti dalle conoscenze antroposofiche sull'essere umano.

Ne nacquero spunti ed impulsi terapeutici che, elaborati dai medici presenti, vennero a diffondersi in cerchie progressivamente più ampie fino ad oggi, mentre da una nuova indagine della natura furono tratti nuovi rimedi preparati da farmacisti, che costituiscono l'attuale farmacopea antroposofica. Tutto questo costituisce un patrimonio di conoscenze ed esperienze terapeutiche che possono arricchire ed approfondire i risultati della medicina convenzionale. La medicina ampliata in senso antroposofico perciò richiede che il medico, completata la sua formazione scientifica ufficiale, si addentri nelle conoscenze di antroposofia generale, anzitutto di tipo antropologico.

Concezione antropologica

L'essere umano è visto come una sintesi ed un vero e proprio superamento di tutti i regni della natura, in quanto la riassume interamente in sé come un vero e proprio microcosmo, ma ne modifica sostanzialmente le leggi a servizio di un'individualità spirituale irripetibile. Egli non è pertanto un puro e semplice proseguimento dei regni naturali, di cui subisce i condizionamenti. In quanto sviluppa una propria identità, sia biologica sia spirituale in grado di autodeterminarsi, egli fonda in quanto individuo un principio assolutamente nuovo che compare in natura soltanto con l'essere umano.

Proprio quest'io individuale diviene il centro dell'attenzione conoscitiva e terapeutica del medico antroposofo, nella misura in cui egli apprende a riconoscerne e ricostruirne le caratteristiche ed i percorsi evolutivi. La malattia fa parte integrante di un'esistenza individuale, di cui essa non è accidente, ma può rappresentare una fase di crisi e di trasformazione. L'approccio antroposofico accentua il fatto che la malattia dovrebbe essere intesa nel suo senso non solo diagnostico o prognostico, ma anche biografico ed evolutivo. In altre parole, nella visione dell'individualità umana viene considerato anche un principio evolutivo spirituale, di cui malattia e morte sono parte integrante.

Attività di pensiero del medico

Per abbracciare questa complessità individuale in divenire si rende necessario un progressivo ampliamento dell'attività di pensiero del medico. Esso nel tirocinio scientifico è allenato a connettere singole percezioni a determinati concetti, frammentando l'oggetto di conoscenza in parti che sono poi studiate in laboratorio. Questo metodo giunge a grande esattezza e minuziosità, ma spesso a scapito di un'osservazione diretta dei processi viventi nel loro contesto naturale. Fondamentale è quindi esercitarsi a seguire i fenomeni viventi in divenire, come la pianta, l'animale e l'essere umano, nelle loro complesse metamorfosi non solo spaziali, ma anche temporali, ripercorrendone le tappe di sviluppo, con vivezza di percezione e pensiero ed assoluta obbiettività.

All'esattezza dell'osservazione fenomenologica si uniscono tutte le facoltà conoscitive umane che debbono essere opportunamente esercitate, per giungere ad un rafforzamento ed arricchimento dell'attività di pensiero. Propedeutico in quest'attività di osservazione della natura fu per R. Steiner il lavoro di cura per l'archivio di Weimar delle opere scientifiche di W. Goethe, noto poeta tedesco del secolo scorso (7, 8). Goethe indagò con originalità di metodo sia il mondo minerale, che vegetale ed animale, regni che esigevano secondo lui ciascuno una metodologia di indagine differenziata, tratta dal regno in esame, e non dalle scienze fisico-matematiche che Goethe vedeva farsi pericolosamente dittatoriali, laddove debordavano dal loro legittimo campo a tutti gli altri campi del sapere. Infatti pur ammirando il rigore e la sistematicità di queste discipline, egli ne adottò le metodiche di pensiero, non i contenuti. Egli infatti allineava ed ordinava i fenomeni naturali, ad esempio del mondo del colore, uno dopo l'altro come teoremi geometrici, che debbono progressivamente condurre alla dimostrazione.

Nel mondo della natura la dimostrazione però va ricercata nei fenomeni stessi, non in interpretazioni o manipolazioni forzose del fenomeno naturale al servizio di una teoria spesso preconstituita. Goethe giunse così a concepire idee feconde, come il fenomeno originario nel mondo inorganico, la pianta archetipica ed il tipo animale. Essenziali nel suo modo di procedere sono il concetto di polarità tra forze contrapposte, come quelle di espansione e contrazione nella dinamica fogliare, e quello di metamorfosi di un organo nell'altro o dall'altro, per giungere a seguire il costante mutare della forma di un essere vivente. La natura è un tutto, un organismo vivente, concezione che fa di Goethe un precursore della moderna visione di medicina olistica ed ecologica. Dopo R. Steiner anche altri naturalisti, botanici, zoologi ecc. presero spunto da queste metodiche ed a tutt'oggi indagano la natura in questa direzione.

Principi teorici fondamentali del metodo

La concezione antroposofica del mondo inaugurata da R. Steiner è sostanzialmente monistica, ossia vede nel fisico sensibile l'espressione diretta dell'attività spirituale, sia nell'essere umano, che nella natura. Essa si differenzia dalla concezione dualistica oggi prevalente che vede una netta separazione tra il fisico e lo spirituale-psichico e che si limita a considerare indagabile col metodo scientifico solo la parte fisica, determinando la separazione tra discipline scientifiche ed antropologiche, psicologiche, umanistiche. Tuttavia questo approccio monistico non semplifica per niente la conoscenza del mondo, né tantomeno ipotizza di poterla ridurre a una qualche formulazione di leggi fisico- matematiche, valide trasversalmente per i diversi regni della natura e per l'uomo.

Le parti costitutive del vivente

Così come in natura dobbiamo differenziare le leggi dei corpi solidi (meccanica) da quelle dei liquidi (idraulica) poi aerei (aerodinamica) e del calore (termodinamica), secondo i diversi stati di aggregazione, altrettanto dobbiamo fare nell'essere umano, in cui però essi si emancipano dalla condizione naturale esterna, regolata appunto da quelle leggi fisiche, per costituire un organismo solido, liquido, aereo e di calore differenziato, ossia individuale. Ogni organismo vivente, dalla pianta, all'animale, all'essere umano padroneggia secondo le proprie modalità le leggi del mondo fisico nel quale vive ed a cui abbandona via via, ormai inerti, soltanto le proprie escrezioni o alla fine il proprio cadavere. Ma anche questi resti ormai morti sono una traccia della complessità del vivente, che si articola in diverse parti costitutive, ognuna con proprie leggi:

- attraverso lo **stato solido** minerale l'essere umano conquista una sua forma nello spazio, che diviene la sua fisionomia irripetibile, il suo corpo fisico. Questo corpo fisico dotato di peso e misura è perciò quantificabile coi metodi fisico-chimici delle scienze. Lo stato solido è quello che in natura contraddistingue il regno minerale, che ne è determinato.
- attraverso lo **stato liquido** l'organismo vivente si contrappone alle leggi del mondo solido, ad esempio al peso, in una vera e propria tensione polare. Come per il principio di Archimede un corpo immerso nell'acqua perde peso, secondo una determinata proporzione, così la parte solida

dell'organismo vivente immersa nella liquidità dei suoi succhi, che ne costituiscono la parte prevalente, viene parzialmente alleggerita del suo peso. Inoltre solo nel liquido avvengono quei processi di diffusione e scambio necessari allo sviluppo e alla riproduzione della vita. Questi processi di nutrizione e crescita puramente vegetativa, seguono un ritmo proprio che scandisce le fasi dello sviluppo di un organismo che acquista vita nel tempo. Ogni organismo vivente costituisce una struttura temporale propria, il suo corpo vegetativo (detto anche "eterico"), in perenne divenire, che ne regola le fasi di sviluppo e declino. Questa metamorfosi non ci rende possibile vedere contemporaneamente, se non con l'occhio dello spirito, come disse Goethe, tutti gli organi di un essere vivente nelle diverse fasi, dall'embriogenesi alla senescenza. In natura è il regno vegetale a sviluppare, oltre ad un corpo fisico, un corpo vegetativo o eterico che ne regola le fasi di sviluppo.

- attraverso lo **stato aeriforme** si effettua la respirazione, il cui primo atto alla nascita si accompagna nell'essere umano al pianto e ad un progressivo risveglio della coscienza. Organismi viventi dotati di respiro con un ricambio catabolico, come l'uomo e l'animale, si rivelano dotati di mobilità e vita interiore propria, più o meno consapevole, espressa mediante suoni o linguaggi che presuppongono una respirazione evoluta ed interna. Perciò a differenza della pianta, dotata di una vita puramente vegetativa che si sviluppa nel tempo, il regno animale e l'essere umano mediante una respirazione ossidativa sviluppano un altro livello di vita interiore, detto "*corpo di sentimento*" o "*corpo astrale*". Esso consente di differenziare la vita interna dall'esterna, emancipandosi progressivamente dalle condizioni e dai ritmi della natura esterna, interiorizzati in organi propri. La pianta è aperta al mondo esterno in cui si trova, di cui secondo la specie rispecchia le condizioni di luce, umidità, terreno, coi processi di vegetazione, fioritura, fruttificazione. L'animale ed ancor più l'essere umano sviluppa una propria vita interna ed un movimento nell'ambiente che lo rendono in grado di contrapporsi ad esso, chiudendosi nei suoi organi interni. In essi sviluppa una vita di istinto e di sentimento che lo guida e di cui l'essere umano può conseguire una certa padronanza individuale. Tale vita non è direttamente visibile e non può essere quantificata, ma solo osservata nei suoi effetti, così come possiamo osservare in variazioni di comportamento, sull'animale o sull'essere umano, gli effetti della paura o della rabbia.
- attraverso lo **stato di calore** si esplica l'attività spirituale dell'Io umano. Il calore compenetra tutto: ogni sostanza dipende nelle sue modalità di manifestazione e nelle sue attività da quelle condizioni di calore in cui ogni processo naturale si svolge. Così la padronanza delle leggi del calore è quella che consente all'individuo quei processi di costante trasformazione creativa del mondo e di se stesso, in cui egli si manifesta e si realizza. Si hanno attività spirituali quando ci si riscalda per qualcosa. È infatti l'essere umano a realizzare quelle condizioni di più perfezionata omeotermia che gli consentono di sviluppare una vita indipendente, entro certi limiti, dalle condizioni esterne. Ma ogni individuo in realtà manifesta oscillazioni e ritmi termici propri che caratterizzano il suo organismo di calore personale e che contraddistinguono il suo grado di individualizzazione. Come un vero e proprio sigillo esso può essere letto nella biografia di un individuo.

L'essere umano è tanto più sano quanto più capace di padroneggiare ed individualizzare tutti e quattro gli ambiti di forze descritte. Esse sono invisibili in quanto tali, come l'elettricità, il magnetismo, ma sono percepibili ed indagabili i loro effetti fisici, come tracce o impronte delle loro attività. La loro visione direttamente spirituale invece richiede un ulteriore sviluppo delle capacità conoscitive, così come descritto nel testo di R. Steiner (9). Questo cammino comporta anche una lunga coltivazione delle forze morali e dell'attività meditativa che per il medico non si esaurisce certo negli anni di formazione, ma ne accompagna tutta l'esistenza come tensione ideale conoscitiva.

La concezione fisiologica

È importante per il medico poter distinguere, almeno nelle sue tracce nel fisico, tra processi

puramente fisici, vegetativi, di sentimento ed individuali. Questo richiede un ampliamento delle conoscenze acquisite, con un attento lavoro di anamnesi ed osservazione accurata del paziente, illuminata da un riconoscimento della natura del processo in atto. La malattia nasce infatti come squilibrio e insufficiente padronanza da parte dell'individuo degli ambiti descritti.

Da un punto di vista funzionale come interagiscono fra loro nelle attività quotidiane questi diversi domini di forze individuate? Secondo R. Steiner (10) in modo polarmente contrapposto:

- da una parte il sistema neuro-sensorio localizzato elettivamente nel capo, consente la vita di veglia, caratterizzata dalla percezione del mondo esterno e dal pensiero. In esso sono attivi durante la veglia l'io ed il corpo di sentimento o astrale. Si tratta di processi prevalentemente catabolici, che si svolgono in una condizione di costante dispendio energetico che deve essere pareggiata. La vitalità di questi tessuti e organi neuro-sensori è scarsa, quasi nulla la loro capacità riproduttiva, ma ad essi dobbiamo l'attività della coscienza.
- dall'altra parte abbiamo il sistema del ricambio e delle membra, localizzato prevalentemente nell'addome e negli organi riproduttivi, dove in condizioni vegetative ricostituiamo le sostanze che ci abbisognano. Si tratta di tessuti ed organi ad alta vitalità, con alto tenore riproduttivo, prevalentemente anabolici, al cui trofismo dobbiamo l'attività muscolare, la vita di movimento. In questi processi assistiamo a un fenomeno di pura crescita, dove l'attività neurosensoriale è ridotta al minimo.

Le modalità d'azione del sistema neurosensorio contraddicono letteralmente quelle del ricambio e laddove le une invadano il campo delle altre possono determinare squilibrio e malattia. Un'iperattività del neurosensorio, come accade in molte attività professionali urbane, determina una tendenza all'irrigidimento della vitalità dei tessuti e del loro trofismo, con quadri sostanzialmente degenerativi e di sclerosi. Si tratta di quadri morbosi a lungo decorso, paucisintomatici, ma progressivi, con tendenza ai depositi solido-minerali nei più diversi distretti, dalle articolazioni (artrosi, artriti, gotta ecc.) alle arterie (placche ateromasiche o calcifiche). Al contrario una iperattività del ricambio condurrà verso quadri infiammatori ad esaltato ricambio cellulare, caratterizzati da forme acute, febbrili, sintomi vivaci ed una tendenza colliquativa tipica del processo infiammatorio.

Nella sfera mediana, nel sistema ritmico della respirazione e circolazione, nel torace, ha luogo un costante pareggio e riequilibrio dell'attività del neuro-sensorio e del ricambio, nel senso di una ritmica alternanza di inspirazione ed espirazione, sistole e diastole. Tra il polo freddo, riflessivo del neuro-sensorio, le cui cellule sono ferme nel tempo, e quello caldo, attivo dei processi del ricambio e dell'attività delle membra, le cui cellule si riproducono vorticosamente, si inserisce il ritmo equilibratore cuore-polmone. Nella sua regolarità esso costituisce l'attività spontaneamente risanante, che in ogni istante pone in comunicazione e pareggio i diversi processi dell'organismo. Perciò particolare attenzione viene posta dalla medicina antroposofica al rafforzamento di questa attività ritmica, che nella sua perfetta processualità garantisce in ogni momento la corretta vitalità dell'organismo.

A questo livello è possibile intervenire non solo con rimedi, ma anzitutto con misure igieniche e terapie complementari. Si tratta di attività ritmiche che si esercitano nel movimento attivo, come l'euritmia, o passivo, come nel massaggio ritmico. Mediante attività artistiche vere e proprie, pittura e modellaggio, si agisce direttamente modulando e vivificando l'attività di sentimento, che rischia un progressivo impoverimento, tra un neuro-sensorio ed un ricambio ipertrofici (11). L'arte inoltre dovrebbe svolgere una funzione importante anche nel tirocinio del medico, spesso sovraccarico di nozioni e di pratiche tecniche, ma poco esercitato alla fine percezione dell'altro essere umano e della natura.

Descrizione dell'applicazione pratica del sistema diagnostico/terapeutico

Da quanto esposto emerge che è compito del medico, dopo un'anamnesi ed un esame obiettivo molto accurato, tentare di determinare a quale livello è lo squilibrio in atto dal punto di vista dei quattro arti costitutivi, prima sommariamente descritti, e quale sia la tendenza fisiopatologica

prevalente nella malattia.

Individuazione degli squilibri patologici secondo l'Antroposofia

È necessario individuare cioè se si tratti di una debolezza o al contrario di un sovraccarico delle forze dell'Io che agiscono nell'organismo di calore (attive nella costante individualizzazione dei processi organici, come ad esempio nel sistema immunitario), o di quelle del corpo di sentimento o astrale, attive nell'aeriforme (attive nella respirazione), o del corpo vegetativo-eterico presenti nei liquidi (attive nella circolazione non solo sanguigna, ma tutti i fluidi).

Se la malattia o il trauma sono ormai giunti a modificare irreversibilmente anche l'organizzazione solido-minerale del corpo fisico, può rendersi indispensabile una sostituzione chirurgica o chimica, come nel caso di assoluta insufficienza dell'organo o della funzione, utilizzando le normali procedure indicate dalla medicina convenzionale (es. del pancreas nel diabete o di altre ghiandole, oppure della funzione renale nella dialisi o nel trapianto ed anche del sistema immunitario nelle complesse chemioterapie attuali).

Ma laddove vi sia un margine di reversibilità e comunque anche in associazione a metodi sostitutivi, può essere individuata la possibilità di sostenere quei processi che nell'organismo già tendono all'autoguarigione, in particolare le forze del corpo vegetativo-eterico ed il sistema ritmico. Particolare importanza assume il carattere individuale della malattia che si esprime direttamente in alterazioni dell'organismo di calore del paziente. Esse possono manifestarsi in senso febbrile, ma più frequentemente oggi in senso opposto, con stati subdolamente poco reattivi e tendenzialmente ipotermici sia in senso fisico che interiore: il paziente non si scalda più con nulla. Queste condizioni spesso precedono di anni l'insorgenza di malattie degenerative.

Individuazione dei rimedi

Una volta definita la diagnosi in senso antroposofico, tenendo conto dei dati scientifici e delle condizioni spirituali, è necessario identificare nei regni della natura quei minerali, in particolare metalli, quelle piante, quegli estratti animali "analoghi" e corrispondenti ai processi coinvolti nella malattia. Infatti, secondo l'antroposofia, ad ogni grande tappa evolutiva dell'umanità corrisponde in natura un determinato regno. All'interno di esso un certo minerale, una certa pianta o una certa specie animale corrisponde a specifiche funzioni e processi dell'organismo. Ad esempio possiamo vedere facilmente nel ferro determinati processi respiratori dei globuli rossi e del sangue in generale; nel chelidonio un'attività coleretica; nel veleno d'ape un processo infiammatorio locale.

Queste sostanze naturali, estratte con varie metodiche, tuttavia devono essere intensificate nei loro effetti mediante opportuni processi farmaceutici. Importanti anzitutto quelli che utilizzano il calore, come la digestione, l'infusione, la cottura, l'arrostimento, la distillazione, la carbonizzazione e l'incenerimento. Ma abbiamo anche processi di aereazione (distillazione, vaporizzazione, fermentazione ecc.) diluizione (soluzioni, fusioni ecc.) e solidificazione (cristallizzazione, coagulazione). In generale molte delle sostanze vengono somministrate diluite e dinamizzate, ma rispetto alla classica farmacopea omeopatica, diversa è la scala di preparazione (decimale, fino alla trentesima) i modi di preparazione e soprattutto la ratio.

È importante notare che i medicinali antroposofici – assieme a quelli omeopatici ed a quelli omotossicologici - sono stati ufficialmente autorizzati e regolamentati in Italia dal D.L. 17/03/95, n. 185, modificato dalla legge 08/10/97, n. 347. Attualmente è in corso l'attività della Commissione Ministeriale incaricata di stabilire i criteri per la registrazione di questi medicinali.

Medicinali antroposofici ed omeopatici

La medicina antroposofica, pur accogliendo i criteri della materia medica omeopatica, ossia la conoscenza della azione dei medicinali sulla base dei sintomi della sostanza sul sano, non sempre si basa su di essi per la prescrizione, bensì come già accennato, alla complessa relazione tra quella sostanza in natura e quella funzione nell'organismo.

La scelta della diluizione/dinamizzazione decimale ("potenza") da utilizzare va ancora una volta

mirata alla sfera che si intende raggiungere col rimedio: molto schematicamente sostanza pressoché allo stato ponderale (tinture madri, estratti, decotti o triturati in percentuale ponderale) per il corpo fisico. Basse potenze, fino alle prime decimali, per il corpo vegetativo-eterico. Potenze intermedie per il sistema ritmico, per il corpo di sentimento-astrale, ed alte potenze per l'Io. Oppure riassumendo: basse potenze per il ricambio, medie per il ritmico, alte per il neuro sensorio. In realtà poi ogni sostanza richiede anche delle specifiche potenze e così ogni individuo in una certa fase di malattia.

La via di somministrazione è anch'essa molto varia, da quella per os, alla parenterale, alla via esterna per unguenti, oli, ecc. I cicli di terapia dipendono sostanzialmente dalla malattia: brevi per malattie acute, protratti e ripetuti per malattie croniche. Ma generalmente va precisato che soprattutto per cure preventive si tratta di cicli di cure della durata di qualche mese, che generalmente associano alcuni rimedi con diverse pratiche igieniche ed alimentari.

Oltre a ciò ci sono preparati specificatamente antroposofici, come alcuni medicinali per malattie tipiche (12) oppure preparazioni di metalli, che comportano la coltivazione triennale di alcune piante che nella loro fase germinativa vengono irrorate con una diluizione del metallo loro corrispondente (circa una quinta decimale), ad esempio il ferro per l'ortica, il rame per la melissa e la camomilla ecc. Anche i metalli prima di essere diluiti vengono portati mediante calore allo stato di vapore finché formano uno specchio metallico. Un trattamento a sé molto complesso e differenziato ricevono i preparati a base di succo di vischio, di cui esistono, almeno all'estero, diverse preparazioni e modalità di somministrazione.

Principali campi di applicazione

Come già detto, la medicina antroposofica non si presta specificatamente agli ambiti di pertinenza chirurgica, ed in particolare di chirurgia o medicina d'urgenza e rianimazione, in cui le condizioni rapidamente irreversibili del paziente impongono manovre ed interventi rapidi di tipo fisico-chimico e tendono ad escludere, almeno in un primo tempo, un approccio individuale al caso. Essa manifesta le sue migliori potenzialità soprattutto come medicina igienica e preventiva e per estensione nella terapia della gravidanza e puerperio, laddove è assai delicato intervenire con medicinali a dosaggi facilmente pericolosi per il bambino. Anche nella prima infanzia è spesso possibile prevenire malattie recidivanti, ad esempio delle prime vie respiratorie, con cure periodiche di rafforzamento e costituzionali, riducendo l'impiego di ripetuti cicli chemioterapici.

Come recentemente dimostrato (13), i trattamenti della medicina antroposofica nella prima infanzia, congiunti alle indicazioni pedagogiche di R. Steiner, si sono rivelati scientificamente validi alla prevenzione delle forme allergiche, oggi in costante aumento.

Ma più in generale, soprattutto per le condizioni in cui la medicina antroposofica si è sviluppata in Italia, essa può prestarsi ad integrare una medicina di base sempre più in difficoltà a seguire il singolo paziente o il gruppo familiare, con un approccio più preventivo ed igienico (14). Si può affermare che nella maggior parte dei casi i pazienti così rafforzati si ammalano meno e il decorso morboso di malattie stagionali subisce minori complicazioni. Inoltre nella cura delle malattie croniche di vario tipo, spesso affiancandosi alle terapie convenzionali, la terapia antroposofica, anche avvalendosi di cure fisiche e terapie artistiche, può contribuire al miglioramento di importanti funzioni dell'organismo, come la digestione o il sonno, correggere alcuni effetti collaterali delle terapie in corso e contribuire a migliorare la qualità della vita del paziente.

Un discorso a parte merita la terapia dei tumori, dove la somministrazione di preparati a base di vischio, sostanza dal comprovato effetto immunomodulante (15-19), ma anche un'attenta cura dell'organismo di calore del paziente, ad esempio con bagni in dispersione oleosa, o a temperatura crescente, congiuntamente alle altre terapie possono contribuire al benessere del paziente. Per quanto riguarda la complessa questione degli studi sull'efficacia del vischio, rimandiamo anche all'esauritiva trattazione di Helmut Kiene (20).

Origine e breve storia con notizie anche della diffusione attuale delle applicazioni del metodo

Il primo gruppo di medici antroposofi che avevano direttamente collaborato con R. Steiner, come la dott.ssa Wegmann che fondò l'Istituto di cure cliniche di Arlesheim a Basilea, iniziò ad operare intorno agli anni venti in diversi paesi di lingua tedesca, soprattutto in Svizzera durante il periodo bellico. Nel dopoguerra ripresero le attività mediche in tutta Europa, portando anche alla fondazione nei diversi paesi di istituti di cura ed ospedali, che in Germania ed in Olanda sono convenzionati, in quanto in questi paesi è previsto il pluralismo nella pratica medica. In ambito extraeuropeo la medicina antroposofica è in costante sviluppo sia ad ovest, negli U.S.A. ed in Sudamerica, in particolare Brasile, che ad Est dopo il 1989. Ogni paese ha la propria associazione medica che promuove e coordina le proprie attività, facendo riferimento alla Sezione di Medicina della Libera Università dello Spirito che ha sede presso il Goetheanum a Dornach, nei pressi di Basilea e promuove studi e ricerche ed incontri sia per medici che per terapisti e personale paramedico. Organo di coordinazione delle singole associazioni mediche in campo legale è la Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Antroposofiche (IVAA), che cura i rapporti con gli organismi dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'OMS.

In Italia il movimento medico antroposofico inizia nel dopoguerra per l'attività del Dott. Aldo Bargerò, e conta a tutt'oggi circa un centinaio di medici in tutta Italia. Dall'inizio degli anni novanta si è aperto anche un centro di terapie ad indirizzo antroposofico presso l'ex albergo delle terme di Roncegno, oggi Casa di Salute Raphael. Qui si è svolto l'ultimo corso di formazione per una scelta individuale.

Effetti indesiderati noti e/o rischi presumibili nell'applicazione del metodo

Non è facile indicare con esattezza i rischi del metodo antroposofico in quanto non assolutamente paragonabili a quelli della medicina convenzionale, legati sostanzialmente alla tossicità o a reazioni allergiche ai farmaci. Alle usuali posologie utilizzate nella medicina antroposofica non si osservano effetti tossici, ossia sintomi precisi e ben identificabili legati all'assunzione di quella sostanza, in quanto le posologie sono generalmente molto modeste. Anche reazioni allergiche sono piuttosto rare, potendosi confinare all'uso di alcuni veleni animali o oli essenziali a potenze basse, come l'ape o l'olio di eucalipto per via sottocutanea, che in soggetti allergici possono suscitare reazioni locali o più raramente generali. Anche l'uso del vischio può suscitare piccole reazioni locali reversibili che in genere scompaiono col proseguimento della cura. In tutti questi casi si tratta di avvisare il paziente ed eventualmente modificare il dosaggio o la diluizione o la frequenza.

A differenza di quella omeopatica ad indirizzo unicista non si utilizzano le cosiddette alte potenze in dose unica, secondo la legge del simillimum, per cui non sono da attendersi aggravamenti iniziali dei sintomi, come accade talora con questi dosaggi.

Ciò non significa che si possa escludere a priori ed in assoluto di danneggiare il paziente, perché come qualunque metodica terapeutica, essa si basa sulla scrupolosità, perizia e preparazione del terapeuta. Infatti va precisato che la medicina antroposofica è una medicina difficile, che richiede un lungo approfondimento da parte del medico e si presta assai poco a volgarizzazioni, anche per quanto riguarda i suoi medicinali e le sue metodologie. Essa richiede inoltre anche al paziente un certo grado di consapevolezza della malattia e delle metodiche utilizzate che spesso gli richiedono una partecipazione più attiva del consueto ingoiare pillole cui può essere abituato (ad esempio molte più pratiche fisiche in genere, dall'utilizzo di una semplice tisana a quello di unguenti, oli, bagni ecc.). Essa quindi per sua natura si presta poco ad improvvisazioni o semplificazioni e forse in questo ambito andrebbero cercati i rischi, legati sostanzialmente ad un insuccesso delle cure.

Va da sé che finora tutte queste difficoltà e non ultimo il costo, seppur raggiungibile, delle terapie non mutuabili abbia contribuito a selezionare in Italia sia medici che pazienti tra i più motivati. La situazione diviene molto diversa in altri Stati, dove la medicina antroposofica è presente anche a livello ospedaliero ed è rimborsabile e questo esigerebbe una trattazione a sé.

Letteratura internazionale

Le attuali metodiche di controllo che si basano sul cosiddetto doppio cieco presentano da un punto di vista antroposofico anzitutto problemi etici (20), in quanto espongono una parte dei pazienti al placebo o ad altre terapie. Inoltre richiedono l'uso di una sostanza unica per molti pazienti, mentre la pratica antroposofica generalmente associa diverse terapie e le varia in modo individualizzato per il singolo caso. La randomizzazione comporta problemi ulteriori: un paziente che vuol curarsi antroposoficamente stenta a rinunciare a questa metodica, e viceversa per chi sceglie una metodica convenzionale. Si rischia di utilizzare pazienti neutri, che non hanno cioè operato una scelta individuale. Un compromesso è rappresentato da studi comparativi in *matched pairs*, in cui ciascun paziente può scegliere la sua terapia e viene paragonato col suo gemello. Sono in corso almeno tre studi di questo tipo:

- Ludger Simon sul reumatismo (Filderstadt-Hamburg/Rissen, Minden-Bad Pyrmont);
- Ursula Flatters sulla valutazione della qualità di vita in pazienti con carcinoma mammario (Vidarklinik Jaerna, Clinica Universitaria di Stoccolma);
- Robert Gorter sulla valutazione dell'attività immunomodulante del vischio nelle displasie cervicali (Università di Milano, Istituto per la ricerca oncologica di Berlino).

Nella medicina antroposofica viene attribuita molta importanza al benessere anche soggettivo del paziente ed alle sue possibilità di mantenere o riacquistare una buona qualità di vita nel senso di una giusta padronanza individuale di tutte le scelte e gli atti della vita, compresa la morte. Non è però facile documentare oggettivamente questo in puri dati, benché sia a volte di ovvio riscontro empirico. Solo recentemente si è iniziato a lavorare a progetti di ricerca in questa direzione, di cui citiamo:

- Leonie Schaper per lo studio dell'effetto di bagni a temperatura crescente su malattie depressive (Freiderich Husemann Klinik/ clinica psichiatrica di Liestal);
- Christoph Mueller-Busch per gli effetti delle terapie artistiche nella terapia del dolore e medicina palliativa (Ospedale di Havelhoele);
- Come si è sopra accennato, nella rivista *Lancet* è stato recentemente pubblicato uno studio svedese comparativo tra 295 bambini cresciuti secondo metodologie pedagogiche e mediche antroposofiche e 380 bambini cresciuti secondo le metodologie convenzionali, sull'incidenza dell'atopia (13). Mediante le metodiche del Prick test e il dosaggio delle IgE, si è osservato un abbassamento del rischio di atopia nel campione trattato secondo le metodologie antroposofiche. In questi ultimi è stato rilevato un minore consumo di antibiotici (52% nelle scuole steineriane contro il 90% della scuola pubblica), una più bassa incidenza di vaccinazioni, un maggiore consumo di alimenti biodinamici e una più alta incidenza di morbillo. Sebbene non sia stato identificato un singolo fattore responsabile e sebbene altre caratteristiche, non indagate, possano aver contribuito a tale riduzione, i risultati dello studio indicano che lo stile di vita antroposofico può abbassare il rischio di atopia nei bambini.

Bibliografia

- 1) Steiner R: *Scienza dello spirito e medicina*. Milano, Ed. Antroposofica, 1983
- 2) Steiner R: *Problemi di fisiologia e di terapia alla luce della scienza dello spirito*. Milano, Ed. Antroposofica, 1993
- 3) Childs G: *Rudolf Steiner: his life and work*. Edinburgh, Floris Books, 1995
- 4) Evans M, Rodger I: *Medicina antroposofica*. Como, Ed. Red, 1995
- 5) Fintelmann V: *Elementi di medicina antroposofica*. Como, Ed. Red, 1996
- 6) Steiner R, Wegman I: *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito*. Milano, Ed. Antroposofica, 1977
- 7) Steiner R: *La concezione goethiana del mondo*. Milano, Tilopa, 1991
- 8) Giorello G, Grieco A: *Goethe scienziato*. Torino, Einaudi, 1998

- 9) Steiner R: *Come si giunge alla visione del mondo spirituale*. Milano, Ed. Antroposofica, 1994
- 10) Steiner R: *Conoscenza antroposofica dell'uomo e medicina*. Milano, Ed. Antroposofica, 1983
- 11) Mees E: *La terapia artistica*. Oriago, Ed. Arcobaleno, 1984
- 12) Wolff O: *Farmaci per malattie tipiche*. Milano, Ed. Filadelfia, 1995
- 13) Alm JS, Swartz J, Lilja G, Scheynius A, Pershagen G: Atopy in children of families with an anthroposophic lifestyle. *The Lancet* 353:1485-1488, 1999
- 14) Goebel W, Gloeckler M: *La salute del bambino*. Roma, Armando, 1994
- 15) Koopman G, Arwert F, Eriksson AW, Bart J, Kipp A, Van Kruining H: In vitro effects of *Viscum album* preparations on human fibroblasts tumor cell lines. *Br Homeopath J* 79:12-18, 1990
- 16) Bradley GW, Clover A: Apparent response of small cell lung cancer to an extract of mistletoe and homoeopathic treatment. *Thorax* 44:1047-1048, 1989
- 17) Mellor D: Mistletoe in homoeopathic cancer treatment. *Prof Nurse* 4:605-607, 1989
- 18) Portalupi E: *Il vischio nella terapia dei tumori*. Arlesheim, Verein fur Krebsforschung, 1985
- 19) Anderson LA, Phillipson JD: Mistletoe - the magic herb. *Pharmaceut J* 229:437-439, 1982
- 20) Kiene H: *Medicina complementare e medicina accademica*. Palermo, IPSA, 1999

Commento degli Editori

Come appare dal presente contributo, si tratta di un sistema diagnostico-terapeutico fondato su una particolare epistemologia, estremamente difficile da giudicare dall'esterno, senza averlo approfondito nei concetti filosofici e nella pratica clinica. I principi ispirativi sono indubbiamente molto elevati e meritevoli di approfondimento, proprio perché tendono a reagire all'attuale spersonalizzazione e "materializzazione" del rapporto medico-paziente. L'enunciato che la malattia fa parte integrante di un'esistenza individuale, di cui essa non è accidente, ma può rappresentare una fase di crisi e di trasformazione è a questo proposito particolarmente interessante e merita approfondimenti. Si segnala anche il richiamo all'affinamento delle capacità del medico come attento osservatore dei processi viventi nel loro contesto naturale e nei loro risvolti filosofici e spirituali. Sono concetti che hanno percorso di molti decenni le moderne vedute ecologiche, la scienza della complessità, la rivalutazione dello stile di vita e della dieta come misure preventive e curative. Le maggiori difficoltà nascono nel capire come tali concezioni diano poi origine alla peculiare diagnostica, alla peculiare farmacopea ed alla scelta dei rimedi per i singoli casi. In questo senso, l'antroposofia potrebbe essere vista come una sorta di versione del tutto occidentale di medicine orientali come l'ayurveda, entrambe espressioni del desiderio di globalità e di spiritualità, ma entrambe difficilissime da integrare con la nostra medicina sia sul piano teorico che su quello pratico.

Il fatto che l'antroposofia abbia incorporato l'uso dei medicinali omeopatici non facilita certo il compito di definirne efficacia e campi di applicazione, anche perché l'uso degli omeopatici nell'antroposofia non segue le regole prescrittive né dell'omeopatia classica, né dell'omotossicologia. Tutto ciò rende estremamente difficile, per non dire impossibile provare l'efficacia dei medicinali sulla base di studi clinici controllati del tipo di quelli utilizzati nella medicina convenzionale. Resta il fatto, di per sé confortante, che almeno sul piano di alcuni (pochi) studi epidemiologici di ampio respiro, quale quello citato in questo lavoro a riguardo delle allergie ed un altro ancora più recente (K. Wickens, N. Pearce, J. Crane and R. Beasley. Antibiotic use in early childhood and the development of asthma. *Clinical and Experimental Allergy*, 1999, vol 29, pages 766-771), si sono messi in evidenza effetti positivi dello "stile di vita" antroposofico. In conclusione, si tratta di un sistema "chiuso", quasi "ermetico" per quella cultura medica che si riferisce a categorie di pensiero meccanicistico. Un sistema che, data la pressoché totale assenza di studi formali sull'efficacia dei medicinali utilizzati, oggi sembra volersi accreditare più per le grandi suggestioni ideali ed etiche che per le prove scientifiche a suo sostegno.

Attualmente la banca-dati PubMed della National Library of Medicine recensisce 83 pubblicazioni sulla medicina antroposofica, di cui buona parte in lingua tedesca.